



Il prof. Umberto Veronesi Foto di Matteo Bazzi/Ansa

La tentazione di Veronesi: correre da solo a Milano

Dopo l'apprezzamento a Storace, la sinistra chiede all'oncologo di sciogliere la riserva: si candida con noi o no?

di Carlo Brambilla / Milano

C'è grande imbarazzo nel centrosinistra milanese e non solo. Impossibile nascondere. Imbarazzo politico, s'intende. Gli elogi di Umberto Veronesi nei confronti di Storace («Siamo orgogliosi del ministro della Salute», ha detto l'altra sera l'illustre oncologo, ri-

ferendosi alle disposizioni contenute nella Finanziaria in materia di fondi per la ricerca scientifica, 100 milioni in più, e definendo il tutto come «una svolta storica») ha gettato scompiglio nello schieramento unionista, spiazzando soprattutto quella parte che puntava decisa sul suo nome prestigioso per la candidatura a futuro sindaco di Milano. Ora la situazione è parecchio confusa, anche perché chi già in passato aveva sollevato dubbi sulla scelta di Veronesi (in primis Rifondazione comunista e Nando Dalla Chiesa della Margherita) ha immediatamente trasformato dubbi e perplessità in una secca bocciatura. Il fatto è

Mirabelli (Ds): vogliamo un candidato sindaco che rappresenti le posizioni del centrosinistra

ce di ridare slancio a Milano. A questo punto chiediamo che Veronesi dica ora se intende impegnarsi in questo ruolo, con l'Unione e con le forze della città che vogliono il cambiamento». Chiosa Pierfrancesco Majorino, segretario cittadino Ds: «A Veronesi chiediamo di giocare a carte scoperte, ma chiediamo anche a tutti gli alleati di confrontarsi serenamente sul merito delle scelte politiche per il governo della città. Insomma una discussione approfondita che non può certo basarsi su frasi e battute». Un appello al buonsenso ma con un paletto preciso. Spiega Majorino: «Non siamo disponibili ad avventure che mettano in discussione l'unità del centrosinistra». Dunque i Ds auspicano che Veronesi sciori qualcosa del genere era stato sostenuto dal vecchio schieramento socialista pronto a ricompattarsi a sostegno di Veronesi. Ma ecco la posizione ufficiale dei Ds milanesi, firmata dal segretario provinciale Franco Mirabelli: «Chiediamo a Veronesi di dire subito se e con quali proposte intende rendersi disponibile per una candidatura, così da poter aprire un dibattito nel merito delle questioni e capire se può essere il nostro candidato. Ci aiuti a uscire da una discussione astratta e dica alla città cosa vuole fare». Affrontando il merito del caso, Mirabelli prosegue così: «Non condividiamo il giudizio che Umberto Veronesi ha dato del ministro della Salute Francesco Storace. Vogliamo un candidato sindaco che rappresenti le posizioni del centrosinistra e le forze che con noi stanno lavorando a una proposta di governo e che vogliono costruire una nuova classe dirigente capa-

NUOVO RINVIO Vigilanza Rai bloccata dalla Cdl

La commissione di Vigilanza sulla Rai è bloccata da luglio: la maggioranza, a parte l'Udc, non vuole rispettare la consuetudine che assegna all'opposizione la presidenza. Anche ieri un'altra fumata nera, mancava il numero legale per eleggere chi sostituirà Claudio Petruccioli, andato alla Rai. Tutto rinviato a mercoledì e giovedì prossimi. Che andasse così era scontato, anche per l'assenza di un senatore infortunato. Ma lo stallò è un'altra conseguenza delle risse nella Cdl: i tre centristi voteranno Paolo Gentiloni, deputato e responsabile informazione della Margherita, sostituito da tutta l'Unione, mentre Forza Italia e An si oppongono ma non hanno un candidato (forse Butti, per An). Ma a mettersi di traverso su Gentiloni sembra che sia proprio Silvio Berlusconi, che teme un raddoppio Rai-Vigilanza assegnato al centrosinistra. «Non abbiamo problemi a rispettare la regola di un presidente all'opposizione», assicura De Laurentis (Udc), lo stesso lervolino e Pippo Gianni (anche se irritato con la Margherita per «i troppi attacchi a Casini»). Ora Fl e An tentano di recuperare l'Udc, ma anche in Fl tre voti erano andati a Gentiloni nel primo tentativo. Il centrodestra prende tempo, e la Vigilanza è bloccata, denuncia il capogruppo Ds, Giulietti. **n.l.**

DOMENICA IN PIAZZA DEL POPOLO

Benigni? Chissà. Sul palco Massimo Ghini e Maria Amelia Monti

Alla manifestazione dell'Unione, domenica mattina a piazza del Popolo, ci saranno in veste di conduttori l'attore Massimo Ghini e l'attrice Maria Amelia Monti. Nelle ultime 48 ore è girata voce che ci fosse sul palco anche Roberto Benigni, e ancora ieri sera Romano Prodi, a Taranto con il tir giallo, ha detto: «Non so se ci sarà Benigni alla manifestazione di domenica prossima, non organizzo io questi aspetti. Lo adoro, è uno dei più grandi artisti che il nostro Paese abbia». Ha anche spiegato il Professore: «Domenica a Roma noi dobbiamo testimoniare la nostra opposizione ferma, durissima ad una legge elettorale dettata dalla paura e che vuole toglierci una vittoria che si annunciava e contro una Finanziaria che punisce le classi più deboli». Ha poi aggiunto: «Manifesteremo anche in nome del Mezzogiorno, per dire no ad una riforma costituzionale che rovina il Mezzogiorno». Prodi sarà l'unico leader dell'Unione a prendere

la parola sul palco, ma prima di lui parlerà anche il sindaco di Firenze Leonardo Domenici, che spiegherà le conseguenze dei tagli agli enti locali contenuti nella Finanziaria. È prevista anche la presenza di Mariangela Melato, che leggerà un documento sottoscritto da diversi esponenti del mondo della cultura e dello spettacolo che denuncia la gravità dei tagli previsti per questo settore. Intanto, mentre Bobo Craxi prende le distanze dall'iniziativa e annuncia che domenica mattina non sarà in piazza con l'Unione, i Ds hanno già organizzato 200 pullman, che arriveranno a Roma prevalentemente dalla Toscana, dall'Emilia Romagna e dall'Umbria. La manifestazione servirà anche da training per le primarie del 16 ottobre. In piazza saranno allestiti due gazebo, uno per dare informazioni sui seggi e sulle modalità di voto, e uno con il materiale dei diversi candidati.

Primarie, offensiva di Bertinotti contro Prodi, Ds e Dl

Il leader Prc all'attacco: scarsa l'informazione sui seggi. Anche alcuni Ds tra i suoi sostenitori. E il disobbediente Caruso

di Simone Collini / Roma

PRODI, quando ormai più di un anno fa prospettò l'ipotesi delle primarie, disse che si sarebbero dovute fare diversi mesi prima delle elezioni politiche «per ripulire il pavimento dal sangue che scorrerà». Un modo per dire che si aspettava «una competizione vera». Non è che finora sia andata proprio così, è stato anzi il fair play che ha guidato le mosse dei candidati, sempre pronti a dire che comunque il leader è Prodi.

Finora. Perché adesso che manca poco più di una settimana al giorno del voto, il candidato che dopo il Professore più ha investito nelle primarie (anche in termini economici) ha cambiato passo. Bertinotti nelle ultime 48 ore ha aperto più fronti di battaglia, evitando di polemizzare direttamente con Prodi - al punto di dire soltanto, nel giorno in cui il Professore preannuncia che «le nostre truppe resteranno in Afghanistan e nei Balcani», «pensiamo a forme di intervento diverse da quello militare» in quei Paesi - ma attaccando, seppur indirettamente, i due maggiori partiti che lo sostengono: Ds e Margherita. «A

dieci giorni dal voto, in moltissime località italiane, non si sa dove andare a votare, quindi c'è un problema di informazione molto grande», ha detto il leader di Rifondazione comunista nel giorno in cui «Liberazione» è uscito col titolo di prima pagina: «Verso le primarie al buio: senza seggi, regole, garanzie». E chi sono i responsabili dell'Ufficio di presidenza della «Primaria 2005», di quello Comunicazione e di quello tecnico-amministrativo? Rispettivamente, i diessini Chiti e Giulietti, e Oliviero della Margherita. E questo mentre inizia a dare frutti il lavoro condotto sotto traccia per conquistare consensi in settori che hanno dato l'indicazione di voto per altri candi-

dati. Nella fattispecie, Prodi e la Disobbediente Simona Panzino. Lunedì mattina Bertinotti sarà all'hotel Nazionale di Roma per lanciare la volata finale verso il 16 ottobre. Insieme a lui ci saranno molti «indipendenti Prc» come Pietro Folena, rappresentanti della Cgil, di Legambiente, dell'Arci, personalità come Giuliana Sgrena. Ma, il che è meno scontato vista la presenza sulla scheda della «senza volto» Panzino, ci sarà anche il Disobbediente Francesco Caruso, forse convinto dalla richiesta avanzata ieri da Bertinotti di un'amnistia per i «reati sociali». E, ancora meno scontato, sotto l'enorme post-it con su scritto «voglio Bertinotti presidente» ci saranno diversi

esponenti dei Ds, come il deputato Sergio Sabatini, il consigliere comunale di Roma Pino Galeota e il consigliere provinciale di Foggia Anna Maria Carrabba. Non contento, se Fassino dice che il 16 sera «Berlusconi guarderà solo quanti voti ha preso Prodi», Bertinotti bolla questo come «un argomento francamente infondato», e rilancia. Ieri, sicuramente di buonumore per l'accoglienza riservata all'università di Bologna, entrando in un'aula piena di gente ha detto due cose: «Non vorrei vi fosse sbagliati, pensavate che parlasse Prodi?»; e poi: «Il mio obiettivo per le primarie? Il 50 per cento più uno». Solo una delle due frasi l'ha detta sorridendo.

La cerco e non la trovo

◆ Piero Sansonetti ieri si è posto interrogativi comuni a molte persone che votano centrosinistra. Quali sono le regole per le primarie, dove si vota, quali sono le garanzie? Il titolo di apertura di «Liberazione» con l'articolo del suo direttore. Domande candide, se messe sulla bocca di un elettore, che assumono sapore retorico se poste da Sansonetti, che dirige l'organo di Rifondazione comunista. Lui fa un giornale e il suo dover essere è, darle, le informazioni, non chiedersi dove sono. Gli sarebbe bastato bussare alle porte giuste, per averle. Nel giorno in cui «Liberazione» parla di primarie al buio le cronache locali dell'«Unità» (e, prossimamente, un inserto nazionale di questo giornale) hanno cominciato a fornire indirizzi precisi dei seggi e spiegazioni sulle modalità. Queste informazioni ci sono da giorni. Sansonetti voleva offrire un argomento di discussione, porsi con una provocazione, come ama spesso fare, nel dibattito dentro l'Unione. Non gli è venuta bene. **f.l.**

ELEZIONI IN SICILIA Baudo contattato dalla Margherita oggi scioglie la riserva. Ma ci sono molti dubbi nell'Unione. Contrarissima Rifondazione che vuole Claudio Fava

Pippo contro Totò. «E allora perché non Fiorello?»

Wanda Marra

ROMA Vuole pensare «almeno una notte» a quello che definisce un «cambiamento epocale». E anche se «stordito» per la «prima volta» nella sua vita giudica la proposta «molto interessante». Così Pippo Baudo, il volto televisivo più noto d'Italia, valuta la possibilità di correre per la Presidenza della Regione Sicilia. La proposta, infatti, di sfidare alle prossime regionali Totò Cuffaro gli è stata fatta direttamente da Romano Prodi e Francesco Rutelli, che ha incontrato ieri mattina. La riserva, dunque, verrà sciolta oggi. La carta Baudo sembra venuta in mente ai leader della Marghe-

rita dopo i loro giri in quella Sicilia che nel 2001 aveva scelto massicciamente la Cdl (dando ben 1 milione e mezzo di voti a Cuffaro). E l'intenzione appare proprio quella di offrire agli elettori un candidato moderato: a un ex democristiano, infatti, verrebbe opposto il conduttore, tra l'altro catanese, che per anni è stato un'icona della Dc (e che non da poco ha dichiarato di essere di centrosinistra). Il vero regista dell'operazione sembra comunque il deputato Dl, Sergio D'Antoni. La candidatura Baudo si materializza, infatti, nel momento in cui la Margherita siciliana rischia di spaccarsi sulla gestione del segretario locale Salvatore Cardinale, che, proprio 2



Pippo Baudo Foto di Virginia Farnetti/Ansa

giorgio fa, si era detto d'accordo con la Quercia su una «candidatura esterna» ai partiti. Ultima vittima illustre era stato proprio D'Antoni, già in corsa per la Margherita, ma poi costretto al ritiro. Se per Franco Marini si tratta di «un nome forte», l'ipotesi di una candidatura Baudo è commentata invece con distacco da Luciano Violante che lo definisce «un ottimo conduttore televisivo». I Ds siciliani mantengono cautela: «È una proposta di rilievo. Se fosse confermata, convocherei la direzione regionale del partito per decidere», ha dichiarato il leader Angelo Capodicasa. Porte chiuse da Rifondazione comunista che ribadisce la sua preferenza per l'eurodeputato

Ds, Claudio Fava. Ironica la risposta della Cgil isolana: «Se con Baudo si punta a una scelta anche d'impatto comunicativo, allora perché non candidare Fiorello che almeno dice cose di sinistra?», sostiene Franco Cantafia, anche esponente dei Ds. Contrario anche lo Sdi. Il vice segretario siciliano Giovanni Bruno rimanda alle primarie isolate del 6 novembre, ma dice: «Il mio voto comunque non lo avrò». Nel frattempo, da destra sono già iniziate le obiezioni. L'uddicino Pippo Gianni, segretario della commissione di Vigilanza Rai, avverte che se fosse vero che Pippo Baudo è indicato dall'Unione per correre alla carica di governatore della Sicilia,

non dovrebbe apparire in nessun programma e dimettersi da qualsiasi incarico con la Rai. Proprio qui uno dei nodi da sciogliere. Baudo è legato alla Rai da contratto, e in caso di abbandono di «Domenica in» dovrebbe pagare una penale. Senza contare il trionfo auditel della trasmissione. Lui, comunque, assicura: «Mai userò il video per fatti personali». L'eventuale candidatura del popolare presentatore tra le file dell'Unione sembra non preoccupare, comunque, Cuffaro: «Se dovesse essere candidato Baudo - ha detto - sarei contento perché si tratterebbe del confronto tra due cattolici democratici».